

9 DICEMBRE 1971

ORE 13

« L'UOMO E LA SUA CASA »

Relatore:

Prof. Arch. Giuseppe Vittorio Ugo

Presiede: **Avv. Franco Tavella.**

Soci presenti: N. 29 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 27 %.

Il Presidente, Avv. Tavella, dopo aver salutato gli amici consoci, si intrattiene brevemente nel dare notizia di una gita a Malta, organizzata dalla CIT di Catania. Poi passa senz'altro la parola al relatore ufficiale, Prof. Arch. Vittorio Ugo, il quale disserta su un tema certamente d'interesse generale: « *L'uomo e la sua casa* ».

Al termine della comunicazione il Presidente rivolge a nome di tutti un sentito grazie all'Architetto ed esprime l'augurio « che la società possa organizzarsi sempre meglio e che, vincendo determinate forme grette di interesse privato, anche coloro che agiscono nell'interesse commerciale possano dare alla costruzione quel tanto di gusto, quel tanto di forma, quel tanto di estetica che serva a soddisfare le esigenze dello spirito dell'uomo ».

(Comunicazione del socio Prof. Arch. Giuseppe Vittorio Ugo alla riunione del 9 dicembre 1971).

Nel n. 178 de « L'Architettura », Bruno Zevi ha pubblicato un « Editoriale » intitolato: « Uomini e cubi » nel quale condanna le « mere scatole » dell'Habitat dell'Expo 67 e nel quale riporta da Victor Bohm, una esaltazione a proposito del Museo Guggenheim, di Frank Lloyd Wright, per il « libero movimento nello spazio » che, all'Opera Wrightiana, conferisce la grande rampa a spirale.

Concordo, pienamente, sul giudizio espresso sulla rampa a spirale che ho, sempre, considerato, sin da quando le foto del Museo comparvero sulle riviste e sulla « collana » il *Saggiatore*, col commento di Vincent Scully Junior, una indicazione veramente suggestiva, data dal Maestro, a tutti gli architetti, e concordo, anche, sul giudizio preciso a proposito delle « mere scatole » dell'Habitat dell'Expo 67, sulle quali è opportuno che tutti si debba meditare.

Trovo doveroso premettere, intanto, che, nella nostra Facoltà di Architettura e, in parte nella Facoltà d'Ingegneria, ove molti docenti, nell'una e nell'altra, da parecchi anni, hanno quasi bandito la « lectio ex cathedra », che aveva afflitto la nostra giovinezza, instaurando i dibattiti fra docenti e studenti (del che, nonostante la « vetustà »!!! porto il vanto di essere stato protagonista) dibattiti durante i quali con vivo interesse ed attiva partecipazione, da ambo le parti, sui « cubi » e sull'uomo ch'è costretto a viverci dentro, si è discusso già lungamente ed appassionatamente da oltre un decennio.

L'argomento « casa » infatti, anche per il suo contenuto sociale, ha sempre appassionato tutti gli studiosi, e me in particolare, per cui 40 anni or sono feci la mia prima comunicazione su questo tema, all'« Associazione Nazionale Assistenti Universitari » seguita, successivamente, in seguito ad un approfondimento nelle ricerche, da altre comunicazioni su invito del Circolo Artistico, del Circolo della Stampa, della Duchessa della Arenella, che organizzava riunioni a sfondo culturale nel suo Palazzetto in Piazza Valverde e, perfino, nell'immediato dopoguerra, per un'iniziativa a sfondo sociale, ai borghigiani di piazza Acquisanta.

Storici, antropologi ed archeologi sono concordi nell'informarci che la vita dell'uomo, ai suoi primordi, era impostata su due fondamentali attività: una di tipo nomade e l'altra di tipo stazionario.

L'uomo nomade, dedito alla pesca ed alla pastorizia, non aveva dimora fissa e, pertanto, si difendeva dalle insidie esterne, creandosi dei ripari a carattere provvisorio, cioè delle capanne poggiate sul suolo, realizzate con tronchi d'albero e frasche (sul tipo di quelle che, nel 1904, un esploratore, recatosi nella Nuova Guinea, documentò servendosi di una cinepresa) oppure sistemate su alberi di alto fusto, perché fossero più sicure.

L'uomo stazionario, invece, dedito al lavoro della terra, trovava riparo nelle anfrattuosità dei colli o dei monti, e cioè, viveva nelle caverne.

Mentre, ovviamente, non è possibile avere un'idea molto chiara del conforto che l'uomo nomade potesse trovare nel suo fragile e temporaneo riparo, del quale non può esserci pervenuta la minima testimonianza, attraverso le documentazioni forniteci da geologi, archeologi ed antropologi, e dalla diretta osservazione dei luoghi, possiamo, invece, con buona approssimazione, renderci conto del modo di abitare dei cavernicoli.

Emerge chiaramente, dagli studi cui ho accennato, che l'uomo sin dai tempi più lontani, ha sempre manifestato, anche attraverso la sua istintiva operosità, il bisogno di rendere accogliente, confortevole e, perfino « funzionale » la sua dimora.

Molte, moltissime caverne, infatti, risultano curate con particolari accorgimenti e, sovente, perfino ornate da pitture e graffiti di straordinario interesse come testimoniano, per citare esempi a noi molto vicini, quelli dell'Addaura a Palermo e quelli di Levenzo nelle isole Egadi del trapanese.

Questi pochi accenni sono già sufficienti per testimoniare quanto grande fosse l'amore dell'uomo per la casa ove trovava, evidentemente, il necessario conforto non solo per i bisogni materiali, ma perfino, e forse prevalentemente, per soddisfare le esigenze dello spirito.

Quel che mi preme di puntualizzare, a tal proposito, è che l'uomo si è sempre impegnato ad assicurarsi la « sua » casa, il « suo » ambiente intimo, ove vivere la « sua » vita dandoci un insegnamento del quale oggi, per effetto di una evoluzione che non sempre è indice di civiltà, noi pur avendolo recepito e vagliato in tutti i suoi aspetti non possiamo tener conto.

Oggi, infatti, nonostante gli approfondimenti negli studi sociali e nelle ricerche psicologiche, nonostante le mete raggiunte dalla medicina e dall'igiene, nonostante le più o meno belle abitazioni realizzate, e nonostante il... « progresso », l'uomo non riesce più ad avere la « sua casa ».

I « potenti » di tutti i tempi, nel passato, crearono un patrimonio di palazzi e di complessi, sia urbani che periferici, di valore veramente eccezionale ed inestimabile.

In tempi, sia pur lontani, ma assai più prossimi, le persone « abbienti » nelle città o nei loro possedimenti, hanno goduto di una casa propria realizzata in modo da soddisfare le esigenze di un « casato » e, sovente, rispondente alle effettive necessità di una « casta ». Tali dimore oltre ad essere, come oggi si usa dire, funzionali, in riferimento agli usi e costumi di quei tempi, hanno un aspetto architettonico assai soddisfacente e, molte di esse, possono essere considerate autentiche opere d'arte.

L'architetto aveva modo, in quelle contingenze, di manifestare le sue buone qualità e concorrevva, talvolta, ad arricchire con i suoi interventi, anche, il gusto e l'educazione culturale del suo committente.

La gente umile, invece, viveva allora, e purtroppo oggi continua a vivere sovente, in abitazioni malsane, nei tuguri, e in un « ambiente » del

tutto inumano. Su questo argomento c'è tutta una letteratura ed a tutti i livelli: tecnici, culturali, sociali... che ognuno di noi, più o meno, conosce; la « stampa » continua a darci, quasi quotidianamente, notizie sulla « tristezza » di taluni alloggi e sulle conseguenze di ordine sociale e morale che ne derivano e, pertanto, si appalesa superfluo il soffermarci su dei dettagli assai penosi, ma a tutti noti.

Nel periodo compreso fra il secolo scorso ed i primi anni del secolo corrente, sino al 1940, inizio dell'assurdo conflitto del quale, ancora oggi, risentiamo le disastrose conseguenze, ed inizio della paralisi di ogni attività che non fosse legata alla guerra, l'edilizia per la « casa » venne realizzata, in massima parte, da privati cittadini che, disponendo di mezzi adeguati, operavano investimenti in immobili, che davano in locazione e dai quali traevano un notevole reddito.

Le famiglie, sognando, forse, di poter possedere, un giorno, la « loro casa », si adattavano, temporaneamente, a vivere in quegli appartamenti, comodi e, più o meno, bene articolati, ove, però, nessuno riusciva a « sentirsi » nella « sua casa »; in quella casa, cioè, capace di dare quel conforto, materiale e dello spirito, che ogni uomo ha sempre cercato e desiderato.

Pochi, pochissimi cittadini riuscivano a farsi costruire un apposito immobile ove l'alloggio fosse adeguato alle loro particolari esigenze e pochi, pochissimi, costruttori affrontavano la realizzazione di edifici condominiali mentre, l'Istituto per le Case Popolari andava costruendo alcuni grossi edifici ed alcune palazzine dove, proprio il « popolo », purtroppo, trovava spesso poca ospitalità perché gli appartamenti venivano goduti da gente... non da casa popolare!!!

Nel volgere degli ultimi anni, dopo il massacro di milioni di esseri umani, ivi compresi i bambini, che si affacciavano alla vita, e le donne, provocato da l'insana ed assurda corsa al « dominio » al « potere » ed alla « ricchezza materiale », in uno spirito più « umano » della evoluzione dei costumi e nel rispetto dei « diritti dell'uomo » a tutti i livelli, è stata intrapresa una « nobile marcia », che va conquistando sempre maggiori consensi per condurci ad una più sana, reciproca solidarietà umana. Si tende, infatti, a rendere sempre meno gravoso il lavoro, anche in campo industriale, riducendone, ad esempio, le ore lavorative, si assegnano le ferie retribuite, si garantisce l'assistenza sanitaria e sociale, si diffonde l'istruzione a tutti i livelli ecc. in un elevato spirito di umana comprensione.

Occorre però, imprimere un ritmo più vivace alla nobile « marcia »; occorre bruciare le tappe per raggiungere, il più rapidamente possibile, la concretezza di quei provvedimenti che sono necessari e capaci di dare all'uomo quella gioia di vivere che, purtroppo, oggi, non sentono più neanche i giovanissimi forse per una precoce intuizione delle storture della società nella quale viviamo.

Devo evidenziare, però, che, nonostante un po' tutti, studiosi sociologi, urbanisti, architetti ed ingegneri, si siano appassionati, con grande impegno, nelle ricerche, tuttavia pochi, pochissimi, uomini politici, ai quali è devoluto il compito delle realizzazioni d'interesse sociale e collettivo, hanno dimostrato di essere sufficientemente « sensibilizzati » su questo scottante argomento e che la « democrazia » è ancora tutta « da fare » nonostante siano trascorsi tanti secoli dalla democrazia di Atene che fu considerata un ottimo esemplare di civiltà e ciò perché, chi ci « governa », oggi, svolge azioni che si possono considerare svuotate di peso storico, in quanto, qualunque ideale, viene soffocato, troppo spesso, dall'interesse pri-

vato ed ogni azione mira, direttamente o indirettamente, alla speculazione creando un mondo che non assomiglia alle nostre speranze e che ci induce ad affermare che non sentiamo più amore per il nostro « prossimo » e che, pertanto, non amiamo più... neanche ...noi stessi!

E' indispensabile, quindi, attuare l'incontro corale con tutto il popolo, sollevandolo dalla scomoda situazione di « escluso » perfino nelle determinazioni che lo interessano direttamente. Occorre farlo partecipare, attivamente, attraverso una « adeguata e sollecita preparazione » alla vita del Paese e « responsabilizzarlo » perché possa affrontare, consapevolmente, il grande rinnovamento.

Ecco che, con questo nuovo orientamento dello spirito, avremo modo d'insegnare al mondo intero che la forza del « dominio » non si conquista con le guerre e con le bombe atomiche, ma, con l'« amore » fra gli uomini, con la giustizia sociale e con la « Pace »! e, per trovare la via della « Pace », occorre trovare una nuova poetica dei rapporti umani.

Nel dopoguerra, anche per carenza degli alloggi, dovuta alle spaventose ed estesissime distruzioni, delle quali, tuttavia, in Palermo, rimangono le vergognose testimonianze, l'industria edilizia impostò un nuovo rapporto, fra richiesta ed offerta di alloggi, dando inizio ai suoi... giorni felici!

Ormai le iniziative di allora sono divenute sistema: gli Imprenditori edili, e taluni improvvisatisi tali, si diedero a costruire immobili in condominio avvalendosi delle combinazioni di permuta con i proprietari di aree libere, o divenute libere per effetto dei crolli provocati dalla guerra, e dei mutui di Credito Fondiario che danno modo al cittadino di comprare appartamenti anzichè prenderli in locazione.

Con codesto sistema, però, il cittadino compra la casa, già bell'e fatta, perché vada ad abitarla, e compra, spesso già bell'e fatta perfino la casetta per le vacanze.

Il sistema si appalesa, certamente, comodo ma, con questa impostazione l'uomo non avrà mai la « sua casa », avrà solamente... « una casa ».

Perché?

Perché, ingegneri ed architetti, oggi, ignorando a chi sono destinati gli appartamenti che loro progettano e che l'Industriale edile realizza, sono costretti a studiare delle abitazioni anodine, prive di qualsiasi accento, prive di particolari caratteri, tali da soddisfare le esigenze immediate e, di chicchessia e che, spesso, però finiscono col non soddisfare ...nessuno.

Per mitigare gli inconvenienti segnalati, evidentemente con un aggravio della spesa, taluni cittadini acquistano il « piano libero » e, con l'ausilio di un architetto di fiducia, nonostante i numerosi vincoli di finestrature, d'impianti tecnici ecc. riescono ad ottenere un appartamento più prossimo possibile a quello desiderato.

I progettisti, in un certo senso, sono da considerarsi « costretti » ad assecondare la volontà dei costruttori edili che, infine, sono i loro « clienti », i loro danti causa, come un cittadino qualsiasi che chiede direttamente al tecnico la progettazione di una villetta che risponda ai « suoi bisogni » e che l'architetto, interpretandoli, dovrà studiare.

Purtroppo, molti costruttori, anche se hanno acquistato una certa competenza nella « pratica del costruire », (talvolta, anche in questo campo, sono degli improvvisati) mancano, generalmente, di una preparazione culturale o, addirittura, della più elementare istruzione (e non occorre fare dei nomi!) per cui non possono rendersi conto dei tormenti che impongono ad un onesto, qualificato, professionista, costretto a compromessi (*che si sforza a ridurre al minimo indispensabile*), e che si vede, spesso, soppiantato da qualcuno più disposto ad essere acquiescente, pur di far soldi (con le conseguenze che ciascuno può constatare percorrendo le vie ed i quartieri della nostra città).

Delle nostre città che sono divenute ossessive perché, nonostante le disposizioni di legge, i rumori ci avviliscono; nonostante i progressi tecnici conseguiti, le sporcizie ci sommergono; nonostante il Codice della Strada gli automobilisti, sconoscendo, ormai, il Grande Codice del « viver civile » e quello della « buona educazione », ci massacrano, attentando alla nostra esistenza. Come se tutto ciò non fosse abbondantemente grave, il cittadino ha anche perduto la gioia di rifugiarsi nella « sua casa » o di andare a passeggiare alla « Favorita », in quella che una volta era la bella Palermo o la Palermo felicissima di Nino Basile, infatti, il verde pubblico è rimasto quello di allora ma... notevolmente ridotto, quel verde, che cittadini meno... disattenti! avevano impiantato sino al secolo scorso. Non si è voluto, inoltre, trasferire altrove l'ippodromo che occupa una vastissima parte del parco della Favorita, come un notevole gruppo di urbanisti, da me sollecitato, parecchi anni or sono, avevano proposto, affinché, quella vastissima area, risistemata a parco, venisse restituita alla cittadinanza che ha tanto bisogno di godersela. Invece, quasi a dispetto di quella onesta ed intelligente proposta, si è voluto cedere un altro vasto apprezzamento del parco per dar luogo ai concorsi ippici, onde la Favorita si è ridotta a due lunghi viali affiancati dall'ippodromo, dai cavolfiori e dal Campo ostacoli, lungo i quali non è più consentito passeggiare perché gli automobilisti, che hanno sempre... fretta! (di giungere, forse... all'ultimo giorno della loro vita!) non lo consentono.

Ho il dovere di segnalare che quando scrissi questi miei appunti non era stata ancora presa dal Comune di Palermo la... incredibile determinazione di nominare una commissione di urbanisti e di esperti, della quale ho l'onore di far parte che ha in corso di elaborazione un piano di trasformazione in « autentico » parco della nostra « Favorita » comprendendo nello studio il Monte Pellegrino.

Oggi, contrariamente a quanto si era verificato in passato, quando l'uomo cercava la « sua casa », secondo le « sue » esigenze e dove poteva trovar modo di vivere la « sua » vita, i rapporti fra il produttore ed il fruitore si sono invertiti ed i due protagonisti non stanno più neanche alla pari.

La componente culturale si è eclissata ed il fruitore non viene neanche interpellato, anzi viene subdolamente « escluso », nella fase di ricerca per lo studio della casa che gli è destinata, e gli si ammannisce una fila di stanze, buone per tutti gli usi, disimpegnate da un lungo corridoio dove non è facile trovare l'atmosfera confortevole che tutti andiamo cercando ogni giorno più alacramente.

L'attività industriale ha, indubbiamente, le sue esigenze, e tutti ce ne rendiamo conto, ma, queste esigenze purtroppo si fanno pesare più di quanto sia necessario.

Imporre all'uomo una casa sulla cui realizzazione egli non è stato interpellato e che risponda oltre ai suoi bisogni materiali, alle esigenze del suo spirito, a tutti i livelli, conduce l'uomo a trovarsi, e quindi a sentirsi, nell'ineluttabile situazione dell'« escluso » e, conseguentemente, di uno « schiavo » della società.

In un Convegno, svoltosi pochi anni or sono a Perugia, nella fascinosa atmosfera di quella « intoccabile » cittadina, sul tema: « L'edilizia scolastica », lo slogan « la scuola come la casa » fu ripetuto fino all'esasperazione ed io, pure profondamente convinto che ogni ragazzo, a scuola, deve sentirsi « a casa sua » non potei trattenermi dall'osservare che, oggi, bisognerebbe, forse, invertire i termini dello slogan perché non so quanta gente, ormai, può vantarsi di vivere nella « sua casa », mentre sono stati realizzati ottimi esemplari di scuole ed ottimi esemplari di uffici pubblici, che hanno raggiunto un elevatissimo tono di qualità, per la disposizione degli ambienti, per l'arredamento e per l'impostazione architettonica, e tutto ciò si è potuto ottenere esclusivamente per la libertà concessa ai progettisti che, in questi casi, non vengono soffocati dall'industria dell'edilizia privata.

Devo confessare che i convenuti, sul momento, rimasero piuttosto perplessi di fronte alla mia sortita, ma intuiva immediatamente la realtà finirono con l'applaudirmi.

Bisogna inoltre convenire che per adeguarsi ai tempi « nuovi » alle idee più attuali la casa non è facile da « rinnovare » o da « aggiornare » troppi vincoli tecnici, troppi conformismi, ormai superati, troppi mobili « antichi » e, peggio, troppi mobili malamente scopiazzati da quelli « autentici dell'antichità », troppi mobili « vecchi » rendono opprimenti talune case e, particolarmente opprimono le giovani generazioni, aperte a più vasti orizzonti ove ciascun'uomo vuole e deve essere un « protagonista » e non una pedina. Non è una « moda » che bisogna seguire ma delle « mode » occorre analizzare lo spirito e trarne quel che più collima, oltretutto con l'evoluzione dei tempi, col nostro io.

Ciò non deve, quindi, condurre alla spersonalizzazione dell'alloggio ma deve spingere a collocarsi nel punto di osservazione più idoneo per stabilire quanto fosse saggia la « vecchia » casa, fruita da esseri che conducevano una vita assai diversa da quella che, a qualunque livello, si conduce oggi e, quanto saggia potrà essere la casa che oggi auspichiamo.

Un tempo le famiglie si raccoglievano attorno al desco in una intimità d'isolamento e spesso ignoravano quanto accadeva oltre le pareti domestiche; oggi si tende ad incontrarsi, a socializzare e, perfino a partecipare, con i nostri interventi, allo spettacolo teatrale e alle discussioni alla fine di esso spettacolo per trarne interessanti conclusioni.

Oggi, nel volgere rapidissimo di ogni evento, se non ci si vuole lasciare travolgere, occorre partecipare all'evento stesso ed è per questo motivo che ciascuno di noi deve avere la « propria » casa ove trovare la distensione e la pace che lo mettano in grado di sopravvivere.

E' solamente attraverso una dialettica che si può condurre l'uomo, anche culturalmente modesto, a scoprire se stesso, ad imprimere i suoi effettivi bisogni, a non essere un « numero » buono solo da spedire al « fronte » per combattere una guerra che non può « più » sentire e che non si « deve più » sentire.

L'uomo dev'essere condotto ad indagare, coscenziosamente nell'animo suo, in tutta libertà di spirito, per esprimere chiaramente i suoi bisogni

che la società deve analizzare ed accogliere, con elevato senso di equilibrio dandogli la certezza ch'egli è il « soggetto della società » e non l'« oggetto » destinato a fruire od a non fruire dei beni della società per volontà di pochi, perché si possa giungere a quella reciproca comprensione, ch'è la base della Pace, e che annullerà la corsa al « dominio » nefasta per tutti.

Ciascun uomo dovrà sentire il bisogno di « dare » e, nel « dare », avrà, certamente « ricevuto » qualcosa.

Queste mie ultime osservazioni, penso che rispecchino gli scopi del Rotary, sinteticamente espressi, in soli sei, concisi paragrafi, nelle « Finalità » che ho sempre tenuto ad illustrare ai « neofiti » tutte le volte che mi è stato conferito tale incarico.

Abrignani, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benfratello, Borsellino, Capuano, Crescimanno F. G., Di Giovanni C., Di Giovanni V., Giuffrè L., Gullo L., Gullo A., Jung, Melisenda, Mirabella T., Nardacci, Parlato Alfonso, Piscitello, Ramdor, Rezoagli, Rivarola, Satiello, Sclavo, Spina, Tavella, Ugo, Vaccaro Todaro.